

## GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA;

*Omnes in unum.*

17 FIORILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA ( 6 MAGGIO 1797. r. s. )

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal Cittadino Carlo Civati alla Stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

*Affari generali . Articolo estratto dal Monitore . Lettera di Genova . Altra di Pavia . Agli Estensori . Continuazione della festa del s. Chiodo .*

## AFFARI GENERALI.

L'Imperatore ha ratificato il trattato di pace con la Francia, non sappiamo ancora se egualmente il trattato si sia ratificato a Parigi.

Le notizie di Verona son ottime: sembra che quella sventurata città voglia rifare il torto che finora ha fatta a se stessa e all'Italia con una mal ideata insurrezione contro i francesi. Una Municipalità patriottica sta riparando a tanti mali, e spera tutto dalle sue operazioni egualmente che dal genio della libertà.

Vicenza, e Padova sono state più accorte e più fortunata: sempre amiche de' principj democratici, hanno dimostrato in fatti che sappeano profittare di essi al primo favorevole momento. Lo spirito pubblico vi è ottimo, e l'abate Cesarotti, letterato celebre è alla testa de' nuovi Repubblicani.

Venezia istessa si scuote dal letargo, i patrioti si dimostrano, gli Oligarchi sono avviliti: a momenti si attende qualche cosa d'interessante da quelle parti.

Il General Kilmaine riprende il comando della Lombardia: Hangereau è marciato a ridurne in dovere il resto della Terra-ferma. Il Ministro Veneto residente in Milano è stato rimandato, nel tempo stesso è richiamato il Ministro di Francia in Venezia.

## ARTICOLO ESTRATTO DAL MONITORE. N. 206.

Tra gli scritti comparsi ultimamente, meritano di essere distinti questi tre, di cui siamo per darne succinto ragguaglio.

## I. Saggio sulle leggi fondamentali dell'Italia libera, dedicato al popolo Italiano.

È una disgrazia che quest'opera non sia comparsa prima; avrebbe forse potuto esser utile ai legislatori Cispadani. L'autore, fedele ai principj, che hanno prodotto la rivoluzione Francese, e ch'egli ha avuto il coraggio di professare anche in mezzo all'aristocrazia, adotta della costituzione del 1795 tutto ciò, che esisterà nel codice dei secoli, e rigetta quello che è il prodotto delle circostanze.

Si è osservato che nella costituzione Francese vi è una lacuna, la quale sola basterebbe a produrne la distruzione. In uno stato bisogna che ogni potere abbia una garanzia contro le usurpazioni degli altri: Questo è quello che non può ottenersi altrimenti che organizzando un potere, il quale li ritenga tutti nell'orbita, che non devono trascorrere, senza per altro nuocere al movimento di ciascuno. Come mai è stato possibile, che la Convenzione nazionale abbia rigettata la proposizione di stabilire un *Ciuri* conservatore della Costituzione? Supponete che uno dei due consigli del corpo legislativo vogli roversciare il governo attuale, paralizzare il Direttorio, forzarlo all'abdicazione; egli senza gran pena, e grandi sforzi, può farlo con semplici negative a tutte le sue dimande.

Gli nemici del governo Francese hanno molto bene notato questa lacuna nella Costituzione. Ecco perchè la legge dei tre Brumajo è l'unica speranza degli uomini, che non vogliono più rivoluzioni.

La magistratura dei Conservatori delle leggi,  
pro-

proposta dall' autore del *Saggio*, forma una delle parti principali del suo piano di costituzione, e forse ha il vantaggio della semplicità sulla istituzione de *Ciuri* proposta da Syeyes.

II. *Discorso sui rapporti politici, ed economici dell' Italia con la Francia e con l' Europa.*

Il cittadino Galdi, filantropo illuminato, attacca quella falsa politica figlia della tirannide, di cui le Repubbliche devono esser mortali nemiche. I rapporti dei Governi devono cambiarsi a misura che le forme si cambiano. Se i primi sono gli stessi, le seconde non hanno fatto altro che acquistare un nuovo titolo. Galdi fissa i rapporti politici dell' Italia libera con la Francia, e le nazioni libere secondo le massime della giustizia universale, e ne fa garante, non la fede, o per meglio dire, la perfidia dei re, ma la virtù, ed il vero interesse dei popoli.

Le vedute del cittadino Galdi si estendono a tutti i rami della politica, ma l'estensione non nuoce affatto alla profondità. Alcuni gli rimproverano di fabbricare su di una ipotesi, cioè a dire, di supporre che la Repubblica Italiana esiste o esisterà; ma per poter fare questa obiezione bisognerebbe supporre una estrema illealtà nei Francesi, ed una estrema viltà negl' Italiani, e ciò farebbe ingiuria ugualmente agli uni, che agli altri.

III. *Dell' Educazione Democratica, del Cittadino Bocalosi.*

L' Autore dimostra che i pregiudizj, gli errori ci assediano, e' impediscono di godere i vantaggi della Libertà; che una educazione veramente Democratica è sola capace di assicurarcene il pacifico godimento; che tutti gli altri mezzi sono momentanei ec. Egli dimostra che la Francia avrebbe sofferto meno calamità, se avesse potuto più presto occuparsi a fare delle istituzioni capaci di formare Repubblicani, e che l' Italia a questo riguardo ha alcuni vantaggi sulla Francia.

*Estratto di una lettera di Genova dei 4 Maggio.*

Abbiamo saputo da Livorno, che colà vi era arrivato Saliceti diretto per Parigi eletto Rappresentante della Corsica. Lunedì è

di quel partito un Convoglio di 14 circa Vele Veneziane, che si scortavano a vicenda per timore dei turchi, i quali malgrado le nostre galee che sono in Darsena, e la Deputazione dell' Armamento, cui paghiamo la crociata, infestano i nostri mari.

Lunedì è arrivato un espresso da Vienna, che portava i preliminari di pace. È uscita subito una gazzetta da Palazzo, distribuita dagli uffiziali Schaiber e Barbarossa, la quale diceva, ch' era stata accordata l' integrità dell' Impero, restituzione della Lombardia, niun cambiamento nel governo nelle parti d' Italia. Che l' Imperatore cedeva provvisoriamente il Belgio, ma che in appresso lo avrebbe ripreso col mezzo dell' Inghilterra.

Terminava la gazzetta, dicendo che Bonaparte costretto dalle circostanze critiche dell' armata, aveva dovuto sottoscrivere questa pace.

La cosa va bene. L' armata Francese, dopo tante sconfitte ricevute dai Tedeschi, doveva essere a pessimo partito; e secondo me è anche assai, che l' Imperatore vittorioso si sia adottato a cedere il Belgio provvisoriamente. Si vede che questo Imperatore è un uomo buono, che non vuol ridurre i suoi nemici alla disperazione, con condizioni troppo dure, e che non si scorda delle povere Oligarchie sue alleate.

DEMOCRAZIA O MORTE.

AGLI ESTENSORI DEL GIORNALE DEI PATRIOTI IN MILANO.

*Pavia 11 Fiorile anno I. della Libertà Lombarda.*

Quantunque alcuni pochi nemici della libertà avessero tentato di opporsi all' erezione della guardia nazionale Pavese, pure essa sarà a loro dispetto quanto prima organizzata.

Il piacere che si è dimostrato da ogni cittadino per la di lei formazione; ed il patriottismo, che si va esternando accrescono viepiù le nostre speranze, e dobbiamo credere, che quanto più è stata ritardata; altrettanto sarà solida e permanente.

L' elezione fatta massime nella persona dell' ex-Municipale Maestri in Comandante Generale, e l' elezione dei Capi Battaglioni fatta nelle persone dei cittadini dott. Maroni, e Bassino ci fanno evidentemente vedere, quan-

to la guardia nazionale Pavese sarà regolare, e ben ordinata.

Assicuratevi, che il cittadino Maestri attuale Amministratore di tutti gli Orfanotrofi di Pavia ha già date prove non dubbie di civismo, e di probità; Egli è sempre stato costante nelle massime repubblicane, e spero che farà onore alla sua Patria.

Mi era dimenticato di darvi il nome dei due altri capi battaglione Giacinto Gandini bibliotecario dell'università, e dell'ex-nobile Camillo Carena: si passerà ora all'elezione degli ufficiali a voce di popolo.

Salute e Fratellanza  
Un Patriota imparziale.

AGLI ESTENSORI DEL GIORNALE  
DE' PATRIOTI D'ITALIA.

I miei occhi sono continuamente abbacinati dallo splendore dell'oro che brilla sul dosso di tutti i nostri militari, e dalla soverchia attillatura di alcuni. Io non arriverò in eterno a capire l'utilità di questo metallo nei guerrieri. Non essendo nè per difesa, nè per offesa, ad altro non può dunque servire, che alla vanità. Ma un soldato che ama soverchiamente di comparire adorno, e di essere attillato, deve di necessità soverchiamente temere di sporcarsi. Com'avrà egli dunque animo di scagliarsi nel fango, tra il fumo, il sangue e le faville? Mi ricordo di aver letto, che Cesare essendosi avveduto che i soldati di Pompeo nei campi di Farsaglia, erano i più galanti zerbini di Roma, innamorati della loro bella figura, comandò ai suoi soldati di vibrar i colpi sempre contro la faccia del nemico. I *Muscadins* Romani, temendo per le loro guance fiorite, colle quali avevano soggiogate tante zitelle, presentarono le spalle ai rabbuffati Veterani.

Oltre questo, l'oro può servir ad arricchir il nemico, se ti vince, e ad invitarlo ad assalirti, come i Corsari vanno con maggior ardore all'abbordaggio di una ricca nave. Se ai vili mercenari dei tiranni, che non possono esser mossi nè dalla sublime passione della gloria, che non conoscono, nè dall'amor divino della patria, la quale non hanno, si toglie l'oggetto della passione del guadagno, che sola possono avere, quanto diverranno essi più timidi? Non vediamo noi

giornalmente, che un Corsaro, il quale non combatte che per avarizia, evita sempre un altro Corsaro, ancorchè sia più debole, perchè vincendolo non spera alcun guadagno? E noto il detto

*Corsaires attaquant corsaires  
Ne font point ses affaires!*

E si ha dunque a permettere una cosa, che non serve, che a far nascere e ad alimentar un vizio dannoso, e a rendere il nemico più ardito? Mi si dirà da alcuno, che gli ufficiali portano l'oro per distinguersi dai soldati. Siamo noi così poveri d'invenzione da non trovar altra maniera che questa? Ma i militari delle altre nazioni brillano egualmente d'oro e d'argento: Cattiva maniera di rispondere. La ragione non può mai esser vinta dall'autorità e dall'esempio. I soldati dorati, e inargentati, se avessero a combattere non contro uomini impegolati dei medesimi difetti, ma contro irsuti repubblicani si accorgerebbero della differenza. E poi si dà egli a discorrere coll'autorità, e coll'esempio? io mi ci accomodo volentieri. I moderni militari non avranno difficoltà, che io citi loro i vincitori del Granico, e di Arbella, e l'esempio di un popolo repubblicano, che è stato la meraviglia dell'universo, e le parole di uno de' suoi più intelligenti, e più arditi Generali. *Horridum oportet esse militem*, diceva il dittator Papirio Cursore ai Legionarj, che stavano osservando gli scudi dorati de' Sanniti prima della battaglia; *non caelatum auro argentoque; sed ferro et armis fretum; quippe illa praedam verius quam arma esse; nitentia ante nem, deformia inter sanguinem et vulnera. Virtutem esse milis decus, et omnia illa victoria in sequi; et ditem hostem quamvis pauperis victoris praemium esse.*

Noi siamo Italiani, amiamo di esser liberi, vogliamo esser guerrieri per teoria, e per pratica da vincere i nostri tiranni. Non dobbiamo dunque imitare i soldati di Dario, e degli altri re Asiatici; ma i nostri antenati, i nostri Romani, i vincitori del mondo, ai quali per coraggio, per disciplina, per intelligenza, per grandezza d'animo, e per amor di libertà, niun popolo può mai contrastar il primato.

Si sbandisca dunque l'oro e l'argento dai soldati della Repubblica Italiana. Sieno semplicemente, e comodamente vestiti, e non abbiano che lana, ferro, e cuojo. La testie-

ra del loro cappello sia armata da due cerchi di ferro formanti una croce. Sotto agli spallacci, ossia dragone di lana, abbiano una lamina di ferro articolata. Queste sono le parti del corpo più esposte ai fendenti. Nella testa particolarmente qualunque colpo, se non ti ammazza, ti rende inabile almeno a operare, per il disordine che cagiona in tutte le facoltà dell'anima. Se questa parte principale si volesse poi coprire con un elmo di ferro, come dice Algarotti, o di doppio durissimo cuojo, sarebbe assai meglio. Queste, Cittadini Estensori, sono le osservazioni che ha fatte uno che ama ardentemente lo stabilimento, e la prosperità della Repubblica. Vi prega ad inserirle nel vostro Giornale a istruzione di chi vorrà leggerle senza passione.

---

CONTINUAZIONE DELLA FESTA DEL S. CHIODO.

Altri dicono, che questo chiodo trovato da Elena in Gerusalemme insieme colla croce, giaceva in Roma in una bottega di fabbro-ferraio, e che per la luce che uscivane, fu scoperto da s. Ambrogio che passeggiava in quella città.

Questa favola non ha alcun fondamento. S. Ambrogio non fa alcuna menzione di tale sogno nè del trasporto fattone in Milano, e non se ne fa motto nella vita di Ambrogio scritta dall'erudito Hernunt.

La maggior parte de' gregarij compilatori asserisce donato ad Ambrogio questo chiodo da Teodosio Imp.

V'è una orazione funebre di Teodosio fatta da Ambrogio. Alcuni credono, che questa orazione sia apocrifa. Non sembra tale, e non se ne adducono prove convincenti. Altri vogliono interpolato il passo verso la fine, ove molto importunamente si fa il racconto del ritrovamento della Croce, e di due chiodi fatto da Elena. Pare che niun Oratore sensato, avrebbe senza alcun motivo incassato questo racconto nella orazione funebre, colla quale non ha che fare.

In questo passo dicesi che Elena, avendo trovato la Croce e distintala dalle due altre: *Regem adoravit; non lignum utique; quia hic gentilis est error et vanitas impiorum; sed adoravit illum qui pependit in ligno.* Elena adorò Cristo, non già il legno della croce; lo che sarebbe stato un errore del gentilesimo, ed

una vanità da empio; ma adorò quegli che fu crocifisso. Parole rimarchevoli che urtano di fronte il genere di culto, che si tributa al nostro chiodo.

Ma nella detta orazione, ove pur dovevasi lodare il pio dono del chiodo, fatto da Teodosio alla chiesa di Milano, nulla se ne dice da Ambrogio.

Io non esaminerò se fosse o no irriverente, il convertire uno de' due chiodi trovati da Elena in un freno di cavallo; non esaminerò neppure, se il chiodo di Milano sia stato un freno, o abbia potuto servire a quest'uso. Il nostro chiodo non è che un ammasso informe di fili di ferro attornati ad un vecchio chiodo, avente un anello al capo; non perderò neppure il tempo a fare il novero de' 12 o 14 chiodi serviti alla crocefissione di Cristo, e sparsi nell'Europa, tutti trovati da Elena, che per altro non ne trovò che due. Dirò per altro, che il chiodo che ha servito di freno al cavallo di Costantino, trovavasi nel secolo vi. in Costantinopoli col suo compagno e colla croce, come consta dal giuramento fatto da Papa Vigilio all'Imp. Giustino, e rapportato dal Baluzio.

D'onde ci venne dunque questo s. Chiodo? La credulità e l'ignoranza de' Lombardi suppone alla mancanza de' documenti. Non si hanno della sua esistenza in Milano notizie anteriori a Filippo Maria Duca di Milano, che morì verso la metà del secolo xv.

---

Ciò a vergogna del Paese di Casale Pusterlengo, dove regna la più nera aristocrazia, a riserva di cinque o sei patrioti, i quali sono odiati dal rimanente degli abitanti, assicura una buona Patriota che il Prevosto di detto paese sia buon repubblicano, il che fa piacere, atteso che il suo esempio pare che ridurrà gli altri a ravvedersi.

---

L'Assemblea Elettorale del Dipartimento di Liamone in Corsica ha avuto luogo colla massima tranquillità ed unione essa ha prodotto per Deputati il cittadino Cittadella al consiglio degli Antichi, e Giuseppe Buonaparte fratello del Generale in capite a quello dei Cinquecento.

Il cittadino Emily Segretario di quell'Assemblea ce lo assicura.

S. ESTENSORE IN CAPO.